

Via Forza Italia, è l'ora del Partito del popolo

Berlusconi annuncia una formazione unica, gelo tra gli alleati. Follini: «Non siamo populistici»

■ di **Marcella Ciarnelli** / Roma

MUOIA Sansone con tutti i Filistei. Silvio Berlusconi si muove ormai in questa logica. E quindi, davanti ai delegati del Ppe, ha cercato di stringere Casini e Fini nell'abbraccio che potrebbe rivelarsi mortale per i due alleati che da tempo cercano di divincolarsi.

Il premier ha rilanciato l'idea di una casa comune del centrodestra, ha riproposto, battendo i colleghi di coalizione vogliosi di smarcarsi, l'idea «di mettere insieme le nostre forze e i nostri movimenti politici» per fondare «il partito del popolo italiano» che evoca la deriva cinese di cui il premier sembra essere prigioniero. Sarà «una formazione che segni la storia della politica dell'Italia e sia immagine e somiglianza del Partito popolare europeo» e che possa dare «stabilità» al governo. «Penso che la sinistra non potrebbe mai governare con la miriade di partiti di cui è composta, l'un contro l'altro armati. Dovrebbe darsi una regolata in questa direzione - consiglia - perché dobbiamo portare l'Italia verso una democrazia matura, cosa che ancora non è». E non manca di sottolineare che a suo parere «gli Stati Uniti non possono guardare con simpatia e sentirsi vicini all'Unione che ha nella propria coalizione partiti che sono contro il sistema di mercato, anti Europa, anti Alleanza atlantica e anti Usa».

Obiettivo individuato. Nome trovato, «Ppi, una buona sigla». Gli altri due, nel ragionamento del Cavaliere, non avrebbero altro da fare che accodarsi dietro di lui anche in caso di sconfitta. La notizia infilata all'inizio di un intervento formale, in parte già noto perché copiato e incollato da quello fatto dal premier in diretta Mediaset al Congresso americano, ha provveduto a togliere dalle facce di Casini (vecchio iscritto Ppe) e Fini (aspirante aderente) il sorriso formale che fin lì avevano esibito. Recuperato, e con fatica, il giorno dopo averva dovuto fare buon viso a cattivo gioco davanti a Berlusconi che ha deciso, senza consultarli, che la manifestazione di chiusura della campagna elettorale si sarebbe fatta a Napoli il 7 aprile e alla quale Casini andrà, malvolentieri, perché non gli piace proprio andare fare «il diacono a Berlusconi che dice messa». Dovrebbero esserci tutti i leader della composita coalizione. Forse anche Bossi. Tutti vorrebbero parlare. Parlerà solo Berlusconi.

«Dal palco del congresso del Ppe io l'ho detto un quarto d'ora prima di

Berlusconi che c'è bisogno di un grande partito dei popolari in Italia. Ma questo partito deve nascere sulla discontinuità e sulla riflessione e, comunque, il giorno dopo le elezioni» ci tiene a precisare Pier Ferdinando Casini lasciando la sala per andare a sostituire Berlusconi che all'ultimo minuto ha deciso di non partecipare ad «Alice» dando un dispiacere ad Anna La Rosa. «Intanto pensiamo a vincere le elezioni» ha aggiunto il presidente della Camera che in mattinata non aveva risparmiato un'altra frecciata: «L'aria è buona... disse chi stava davanti al burrone».

Anche l'osservatore Fini non ha gradito la sorpresa. Il commento è stato un cauto «non mi sembra una novità». Insomma si vedrà poi. Dopo le elezioni, a numeri acquisiti. Anche Roberto Formigoni, che un partito unico lo vuole ma per contarci molto lui, è convinto che è necessario «superare la Casa delle libertà». L'appuntamento anche in questo caso è al dopo 10 aprile. Netta la bocciatura di Marco Follini. Con la consueta schiettezza la «spina nel fianco» ci

tiene a precisare che è meglio lavorare ad «un partito popolare piuttosto che a un partito populista». E l'allusione è chiara. In attesa degli ospiti alla gran cena di Villa Miani che ha concluso lo spot elettorale dei Popolari a Roma, Berlusconi non ha mancato di fare ancora una volta la vittima. «Apro i giornali come l'Unità e leggo attacchi inconcepibili. Io sono un moderato, uso l'ironia, se dico qualcosa sono fatti ironici. Se dico che Fassino è magro magro e si può scegliere tra lui e un pellegrinaggio all'ossario non è una cosa che offende Fassino, mentre pensate quello che dicono a me sulle mie tv».

BAMBINI BOLLITI La Cina ancora irritata con Berlusconi

ROMA Continua l'incidente diplomatico provocato da Silvio Berlusconi con la Cina. «Nella Cina di Mao i comunisti non mangiavano i bambini, ma li bollivano per concimare i campi», ha detto domenica il Premier. E dopo che il governo di Pechino si era detto «contrariato», ieri il ministero degli Esteri cinese ha ripetuto il proprio disappunto. «Siamo irritati da queste dichiarazioni prive di fondamento», ha detto in un briefing con la stampa il portavoce, Qin Gang. «Le dichiarazioni degli alti dirigenti italiani dovrebbero favorire le relazioni tra Cina e Italia», ha continuato il portavoce, ripetendo la protesta della diplomazia cinese dei giorni scorsi. Qin ha inoltre chiesto al governo di

Roma di «favore la stabilità e l'amicizia» tra i due Paesi. A pretendere le scuse di Berlusconi è anche il presidente nazionale della Fenici (Federazione nazionale delle imprese cinesi in Italia), Alessandro Moggi. «Da Berlusconi sia dai suoi sempre più sbiaditi bualardi regionali, che non si capisce ancora bene che cosa vedano in questo pover'uomo, colpito dal male oscuro dell'incubo del comunista in agguato, dei comunisti mangia bambini, dei comunisti ammazzapreti, esigo le scuse formali ed ufficiali - si legge in una nota - la Cina oltre ad essere un Paese concorrente dell'Europa è il primo Paese del mondo per le opportunità commerciali. A Prato, dove ha sede la Federazione, c'è stata la prima Confindustria in Italia ad ammettere un socio cinese, mentre Berlusconi ha contrapposto una politica economica ed estera che nemmeno i dittatori di certi paesi africani avrebbero fatto».



Silvio Berlusconi ieri a Roma durante i lavori del congresso del Ppe. Foto Ansa

Se Silvio fa i conti in dollari

◆ A pagina 154 del *libercolo* in carta patinata dal titolo "La vera storia italiana", gran pezzo di propaganda di Silvio Berlusconi fatto recapitare in milioni di case, si legge che il «reddito medio odierno» degli italiani è di 27.119 dollari. E che nel 2001 era di 24.670 dollari. Fosse indicata la fonte della cifra, fosse internazionale, statunitense, si capirebbe la scelta della "divisa". Ma la fonte non c'è. E così l'unico dato che si ricava d'acchito è che siamo mediamente più ricchi di 2.249 dollari. Evviva. I ripensamenti nascono quando è ora di "cambiare" il dollaro in euro se non altro perché la spesa non si fa negli States e non tutti hanno intenzione di andare in vacanza a New York. Se l'italiano traduce il «reddito medio odierno» al tasso di cambio del 28 marzo (www.eurocambi.com) ottiene 22.423,52 euro; se fa lo stesso con il reddito del 2001 e, ovviamente, al cambio euro-dollaro del 2001 ottiene 26.615,60 euro. A conti fatti siamo mediamente più poveri di 4.192,08 euro. Si potrebbe argomentare con il dollaro che si è indebolito, o dissertare sulla differenza tra valore reale e valore nominale. O dire come fa il dipartimento economico della Fp-Cgil che «il premier mischia fattori di scambio commerciale dovuti all'andamento dei cambi delle monete con quello che a fini statistici si può definire il reddito medio dei cittadini di un paese in rapporto al Pil». La conclusione comunque è una: «Un po' di confusione non guasta mai». Soprattutto in campagna elettorale.

Felicia Masocco

DIFFIDATO IL PREMIER

Gli espulsi dalla Libia non sono stati risarciti

ROMA Una diffida formale «ad adempiere» indirizzata al premier Silvio Berlusconi «af-finché non provveda al pagamento in favore della Libia di alcuna somma a qualsiasi titolo ed in particolare a titolo di risarcimento dei danni di guerra dalla stessa avanzati, se non dopo aver provveduto all'integrale soddisfazione dei crediti e dei diritti vantati» dagli italiani.

Lo hanno notificato al presidente del Consiglio tramite il loro legale l'Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia (AIRL) e l'Associazione Italiana per i Rapporti Italo-Libici (AIRIL).

«I crediti delle imprese italiane, accertati dal MAE - ha spiegato Leone Massa in rappresentanza delle aziende italiane creditrici del Governo libico - a distanza di oltre vent'anni sono tuttora in sofferenza, nonostante quanto stabilito dal comunicato congiunto del 1998 e ribadito nell'accordo bilaterale sottoscritto da Berlusconi e l'omologo Shamek in presenza di Gheddafi il 28 ottobre 2002.

La data limite per il pagamento del 31 marzo 2003 è trascorsa senza un nulla di fatto e gli incontri successivi del comitato misto, appositamente costituito - ha concluso Massa - sono miseramente naufragati».

g.v.

Mastella al Ppe: uno sgarbo fare auguri elettorali di parte

Il leader Udeur furioso con Maertens e Poettering. Impeccabile Angela Merkel che si ricorda di tutti

■ di **Sergio Sergi** / Roma

DAL PALCO del Congresso Ppe si eccita, smentendo un certo suo stile, il tedesco Hans Poettering. Guarda Berlusconi, Casini e Cesa e paga peggio: «Siamo al vostro fianco, vi auguriamo un grande successo». Gli accordi sono accordi. Così, il leader dei parlamentari europei aveva, evidentemente, garantito. Insieme a Wilfried Martens, il belga fiammingo riconfermato a presidente del partito. Però, alle giornate di studi dei deputati, confluite nel congresso dell'Hilton, questi auguri provocano mezzo putiferio. Succede che Clemente Mastella va al podio per portare il saluto dell'Udeur, partito regolarmente membro del partito popolare, e usa il linguaggio della verità. Par-

la subito dopo il segretario Udc, Cesa. Dice: «Il mio partito ha dovuto fare una scelta difficile, in nome della garanzia democratica e il superamento di un'anomalia tutta italiana». Sa, Mastella, che non tutti i cristiano-democratici europei apprezzano contenuti e stile di Forza Italia (accettata dal Ppe nel 1999). Il processo digestivo è lungo. Mastella ricorda l'ex cancelliere Kohl che ha dato il proprio sostegno a Prodi, e affonda: «In Italia siamo di fronte ad una destra non moderata, larga-

Si sentono fischi
Frattini li giustifica:
se uno viene qui
e dice di essere alleato
con Cossutta...

mente antieuropeista e con forti tendenze al peronismo mediatico». Invece, in Germania, Angela Merkel, «ha fatto il governo con i socialisti». Si gira verso Martens e lo inchioda: «Hai fatto gli auguri elettorali a Forza Italia e all'Udc, mi sarei atteso analogo trattamento, siamo ancora nel Ppe». Qualcuno fischia. Peccato davvero che Clemente Mastella decida di lasciare la sala senza aver ascoltato il discorso di Angela Merkel. Il più atteso. Mezz'ora in più e avrebbe sentito il capo del governo bianco-rosso di Germania, formulare, anch'essa, gli auguri per le elezioni. Ma, ecco quando si ha a che fare con i veri statisti, Merkel non cita né Forza Italia né l'Udc e, ovviamente, neppure l'Udeur. Ecco la formula: «A tutti coloro che stanno per affrontare le elezioni politiche, e mi riferisco in particolare agli amici italiani, auguro loro di avere successo». Questione di stile. E Berlusconi viene ringraziato

alla signora solo per la bella accoglienza e l'organizzazione del congresso. Il presidente Casini, a suo modo, riconosce che Mastella ha delle ragioni ma deve rassegnarsi perché il Ppe «è alternativo alla sinistra». Poi, si sbilancia alquanto visto che sta in un contesto europeo: «Il centro non si può costruire in condominio con la sinistra». E la Merkel che guida una coalizione dei popolari con i socialisti? Interrogato nel foyer, sorride e allarga le braccia. Si mette nella mischia anche il commissario europeo Fratini che, per il ruolo che ricopre, dovrebbe stare più sereno: «Se uno viene qui e annuncia di essere alleato di Bertinotti e Cossutta...». La replica di Mauro Fabris dell'Udeur: «Ho visto che l'ex comunista Bondi, con la camicia di Forza Italia, è riuscito a parlare a questo congresso». Già, Bondi. Va per primo alla tribuna ma il capo non c'è. C'è l'in-

vitato osservatore Gianfranco Fini, pare solo nella veste di ministro degli Esteri. Il presidente del Consiglio arriva con deprecabile ritardo, succhiando mentine e saltellando sul palco con un mazzetto di gardenie. Bondi parla, Cicchitto sta in platea. E ci sta anche Marcello Pera, presidente del Senato. Bondi gli ruba i temi: l'Europa aggredita dal fondamentalismo islamico, il relativismo che ci mina dall'interno, la biopolitica. «Vinceremo le elezioni... e Forza Italia è il partito più importante nella coalizione italiana». Comunica ai delegati. «Nessuno

Casini: si rassegni il Ppe è alternativo alla sinistra. Ma dimentica la coalizione popolari-Spd a Berlino

come noi dell'Udc è così radicato nel Ppe...», proclama Cesa. Una bella gara. Martens, adesso, cerca di metterci una toppa. Auspica che le forze che in Italia si riferiscono al Ppe (anche l'Udeur?) si uniscano in un unico partito. Il Partito del Popolo? Casini medita. Una risposta ci vuole, mica può farsi iscrivere d'ufficio nel nuovo partito. S'avvia all'uscita. Gigioneggia. Si apparta per lavarsi le mani e quando rientra «vuole chiarire». Il partito popolare? Ci vuole «forte discontinuità e meditazione profonda». Però, attenzione: «Solo dopo il voto». Intanto, in sala, il ministro dell'Interno francese, Nicolas Sarkozy, che Berlusconi si premura di stringere a sé, si lancia in un suo particolare augurio alla vigilia delle elezioni. Ecco il suo viaggio: «Auguro a Berlusconi ogni fortuna ma le elezioni non sono mai facili; conosco quelle francesi e so quanto sono difficili». Sarà stato apprezzato?

IL CASO Si lamenta Isabella Bertolini: non danno i fondi e sono scansafatiche. Più ligi gli udicini e i diessini. Anche in casa Udeur tutto a posto. Fabris: scoveremo gli evasori...

Forzisti, non c'è una lira! Il candidato non ha dato l'obolo per il seggio sicuro

■ di **Angela Bianchi** / Roma

L'altra sera a Berlusconi glielo hanno detto chiaro e tondo: a parte le cene elettorali a cui lui ha partecipato, la raccolta fondi non sta andando come dovrebbe. E le casse sono sostanzialmente vuote. Colpa degli imprenditori che stavolta sono restii a mettere mano al portafogli: «Dicono che tifano per noi, ma poi ci danno solo pacche sulle spalle», si sono sfogati molti dei coordinatori regionali forzisti convocati a palazzo Grazioli per fare il punto della campagna elettorale. E dal nord al sud passando per il centro è un grido unanime: sono pochi gli euro da spendere. La macchina

forzista sta facendo cilecca anche laddove vantava il primato: quello dei soldi. Il Motore azzurro, che avrebbe dovuto coordinare la campagna elettorale, ha dato poco e niente di quello che prometteva: anche i materiali previsti, dai manifesti ai gadget, stavolta scarseggiano. Nemmeno i cosiddetti fac-simile della scheda elettorale sono stati inviati ai regionali. Tanto che i forzisti piemontesi hanno deciso di stamparsi da soli: qualche soldo in più delle altre regioni infatti lo hanno raccolto grazie alla lungimiranza del coordinatore Guido Crosetto che ha imposto

ai parlamentari uscenti e entranti una tassa da 50 mila euro. Ma non tutti sono riusciti a farlo: l'emiliana Isabella Bertolini ha faticato anche per racimolare qualche migliaio di euro. «Alle riunioni nazionali si era parlato di chiedere almeno 35 mila euro per ogni candidatura sicura, ma poi non se n'è fatto nulla», racconta. Insomma, sul territorio l'impegno di Forza Italia scarseggia: «E' una strana campagna elettorale: senza collegi e senza preferenza i candidati sono sostanzialmente degli scansafatiche», si sfoga la Bertolini. «Non c'è dubbio: questa è una campagna molto ma molto più povera», conferma il piemontese

Crosetto. Anche l'adrenalina Gabriella Carlucci non lo nasconde: lei da sola è riuscita a racimolare in Puglia 95 mila euro che sta spendendo per camper, sedi e manifesti, tutti autoprodotti. Dal centro nessun aiuto: «Anzi, sono loro che mi hanno chiesto giusto di pagare qual-

Carlucci: dal centro mi hanno chiesto di pagare qualche spot. Sto attendendo le fatture...

che spot. Sto attendendo le fatture...», aggiunge. Da Forza Italia all'Udc la musica cambia: il partito di Casini ha infatti imposto a tutti i candidati un contributo sostanzioso. La cifra per alcuni si aggira sui 100mila euro. «Tutti si sono resi conto che in mancanza dei collegi, la spesa è a carico soprattutto del partito centrale e non stiamo faticando a raccogliere i fondi anche se i conti li faremo alla fine. Comunque - aggiunge il tesoriere Pippo Naro - abbiamo fatto ricorso ai prestiti in banca, a cui faremo fronte con i rimborsi elettorali». Anche all'Udeur la raccolta va spedita: dai 50 mila in su, a seconda delle possibilità, la

cifra richiesta ai singoli candidati. «Credo che qualche evasore fiscale dovremmo scovarlo, ma ce la faremo», ironizza Mauro Fabris. Più ligi i diessini: quasi tutti hanno infatti depositato la cifra richiesta che varia, a seconda delle regioni, dai 30 ai 50 mila euro. «In Piemonte», racconta Alberto Nigra, candidato al Senato «un contributo di diecimila euro è stato chiesto anche a chi non è tra i migliori posti e mille a chi invece non ha proprio speranza di essere eletto». Non tutti hanno dati sull'unguia: qualcuno ha chiesto una sorta di rateizzazione, ma in gran parte li stanno versando man mano che li raccolgono. Ma non è soltanto

dai singoli candidati che arrivano i contributi. Altri fondi in questi mesi è stato raccolto attraverso le cosiddette cene elettorali. Dai 500 euro fino a 2500: questo il prezzo chiesto per il singolo biglietto di ingresso, con tanto di ricevuta fiscalmente deducibile. «Ma è ovvio che gli imprenditori non ne acquistano mai solo uno», racconta un costruttore della capitale che di cene elettorali non ne ha mancata una. «Tranne An, ho partecipato a tutte quelle organizzate da Forza Italia all'Udc fino alla Margherita e ai Ds. E tutte le volte», racconta, «ho incontrato sempre le stesse persone, cambiavano solo gli oratori».